ANNO XIII. Venerdì, 17 Agosto 1860. N. 227.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale) | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

## TORINO, 16 AGOSTO

### ACCUSE

Nel momento in cui scriviamo non si ha ancora alcuna conferma dello sbarco di Garibaldi in terraferma; ma per quanto si voglia tener conto della riserva sotto cui ci furono mandate le ultime notizie telegrafiche non si può rivocare in dubbio il complesso dei fatti riferiti, e supporre che tutti siano frutto della immaginazione. Saranno avvisaglie, saranno forse soltanto le operazioni preliminari dello sbarco di tutto l'esercito; ma pare ormai fuor di dubbio che la lotta sospesa colla capitolazione di Messina abbia ripreso il suo corso fatale e si avvicini per un rapido transito alla finale sua soluzione.

Ciò era nell' ordine delle cose; ciò era preveduto; ma non cessa però che questo momento sia fra i più solenni nel periodo del nostro risorgimento nazionale. Noi abbiamo fede nella giustizia e nel finale trionfo della causa nostra, la quale non facciamo dipendere interamente dall'uno piucchè dall' altro incidente per cui dee passare; ma non possiamo a meno di riconoscere quanto le sorti che ora si combattono a Napoli si colleghino strettamente alle nostre sorti.

Gli è facile a taluno degli avversari della causa nostra l'imputarci, questa solidarietà quasi volendoci accusare di avere, per soverchia ambizione, impegnata spensieratamente una responsabilità che poteva mantenersi sciolta.

Gli è facile altresì accusarci di timidezza e profetizzare, quando non si tien conto delle circostanze di fatto, quando si è già disposti a dimenticare le profezie appena gli avvenimenti non si acconciano a seconda di esse; ma agli occhi di chi giudica imparzialmente e ponderatamente, la causa nostra non può presentarsi sotto il parziale aspetto in cui altri la travisa.

Dopo la pace di Villafranca che cosa hanno fatto Napoli e Roma per consolidare la pace italiana? Napoli raccoglieva un campo negli Abruzzi e Roma chiamava un generale impaziente di combattimenti, radunava una masnada avida di ladronecci e di violenze. Mentre il nuovo stato, sorto dalla guerra del 1859 e dalle votazioni popolari dell' Emilia e della Toscana, raccoglieva i suoi rappresentanti per coordinare pacificamente le provincie di recente unitesi e dar loro le leggi e l' amministrazione conveniente; mentre il nostro governo, a rassicurare de' suoi intendimenti pacifici, faceva richiamare appunto dalle Romagne quel prode il cui nome solo poteva inquietare il governo pontificio; esso, fatto più baldanzoso, bandiva un prestito di 50 milioni, seminava la ribellione negli altri stati, organizzando comitati e collette e facevasi il centro d'una nuova crociata, i cui sostegni erano appunto l' esercito del re di Napoli e quello dell' imperatore d'Austria.

La rivoluzione di Sicilia venne a gettare un po' di scompiglio nella falange reazionaria; ma abbandonata a se stessa avrebbe dovuto cedere a forze prevalenti, e queste, rese più ardite dalla recente vittoria, sarebbero, a tempo opportuno ma non tanto remoto, ripiombate più pericolose su di noi. Il generale Garibaldi ebbe l' intuito della situazione e cercò di disperdere in germe la coalizione delle forze nemiche che si agglomerava minacciosa a danni nostri.

Il governo, vincolato dalle relazioni diplomatiche, non poteva patrocinare in modo palese quell'eroico tentativo, che se fosse stato libero avrebbe potuto dirigere esso medesimo; ma tanto il governo che la nazione vedevano in questo il grande vantaggio di prevenire un attacco che indubitatamente avremmo dovuto subire successivamente in condizioni assai peggiori per noi, e dovevano avere le più manifeste e calde simpatie per tutti quelli che così giustamente aveano misurato i pericoli della patria e con tanta carità cittadina accorrevano a soccorrerla. Tutto questo può essere forse anormale e strano se lo si giudica secondo i trattati di Puffendorfio e di Wattel; ma è strettamente logico se si riguarda al fine che si propongono gli italiani ed ai mezzi di cui dispongono.

Dopo la sconfitta patita dall'Austria nel 1859, il papa ed il re di Napoli potevano persuadersi della fragilità dell'appoggio su cui avevano fatto tanto conto e cambiando sinceramente di condotta potevano, sottomettendosi ai sacrifizi o già consumati o resi inevitabili, combinare la loro azione con quella del nuovo stato formatosi al nord dell'Italia per pacificare la penisola. Essi all'incontro non credettero perduta irreparabilmente la partita e pensarono di poter ristorare, colla rivincita dell'Austria, la loro stessa fortuna. Furono dunque essi che posero sul tavolo il fatale — *vada todos* — che ora si giuoca a Napoli: ed è a loro e non a noi che deve farsi ascendere la responsabilità delle più grandi proporzioni che assunse o sta per assumere la quistione italiana.

Vi ha tal altro che con grande ingenuità crede di aver inventato, se non l'Italia, almeno il pensiero della sua unità, quasichè la configurazione stessa di questo paese, mirabilmente conterminato dall'alpi e dal mare, quasichè la storia ed il linguaggio comune che, al dissopra delle artificiali divisioni, considerò nondimeno mai sempre l'esistenza di un' Italia, non bastasse a testificare che il pensiero della sua unità avea sopravvissuto a tutte le vicissitudini. E questi hanno l'ingenuità di credere d'aver essi distrutti gli ostacoli che ne impedivano l'effettuazione e ci accusano di non aver consumate sterilmente le nostre forze in quei conati che il delirio delle sette poteva solo immaginare?

Il buon senso del pubblico farà ragione di queste declamazioni. Il grande partito liberale italiano può vantarsi di avere create in dodici anni molte circostanze favorevoli alla causa nazionale, ma nessuno può con fondamento accusarlo di averne trascurata una sola. Il partito liberale, quando trattasi della causa nazionale, non ha diffidenze, non ha repulsioni, e parlando dei combattenti di Sicilia, come di quelli di Palestro, può dire, con molto maggior ragione che altri nol dica: quei combattenti sono i nostri.

---

### CAMPI DI ESERCITAZIONI MILITARI

Ecco l'elenco di formazione dei campi d'esercitazione ai cinque gran comandi militari ed al corpo distaccato in Toscana:

1° Dipartimento.

Campo di due divisioni attive sulla destra riva del Ticino fra Cerano e Bellinzago.

Ne faranno parte la decima e undecima divisioni così formate agli ordini del generale d'armata S. E. De Sonnaz.

Decima divisione
*Quartier generale*

Brigata Ravenna.
Id. delle Alpi.
21° Battaglione bersaglieri.
27° id. id.
Reggimento lancieri d'Aosta.
Brigata d'artiglieria (3 batterie).
Una compagnia zappatori.

Undecima divisione
*Quartier generale*

Brigata Reggio.
Id. Ferrara.
13° Battaglione bersaglieri, se sarà rientrato dal forte Lesseillon.
19° Id. id.
Reggimento cavalleggeri d'Alessandria.
Brigata d'artiglieria (3 batterie).
Una compagnia zappatori.

2° Dipartimento.

Tre campi distinti, vale a dire:

La terza divisione sulle brughiere di Somma e Gallarate.

La sesta divisione tra Montechiaro, Ghedi, Castenedolo, Calcinato e concorrenze.

La nona divisione tra Pizzighettone e Cremona.

3° Dipartimento.

Due campi, di cui uno nelle vicinanze di Montecchio, al così detto *Ghiardo* (tra Parma e Reggio).

Un altro sulla sponda destra del Secchia nelle vicinanze di Sassuole, a 16 chilomeri da Modena.

Nel primo si stabilirà la duodecima divisione attiva.

Nel secondo la quinta divisione attiva.

4° Dipartimento.

Due campi, di cui uno fra Rimini e la Cattolica, e l'altro presso Bagnacallo.

Nel primo si concentrerà la settima divisione attiva.

Nel secondo la decimaterza divisione attiva.

5° Dipartimento.

Un campo sulle Vaude di San Maurizio agli ordini di S. E. il generale Della Rocca.

Ne faranno parte:
La brigata del Re.
Id. Bologna.
14° Battaglione bersaglieri.
24° id. id.
Una brigata artiglieria (3 batterie).
Il quartier generale della divisione di cavalleria di linea.
La seconda brigata cavalleria di linea Savoia.
Id. id. Genova.
Il reggimento usseri di Piacenza.
Il reggimento Guide.
La brigata artiglieria a cavallo.
Una brigata artiglieria di riserva (3 batterie).
Due compagnie zappatori.

Corpo distaccato in Toscana.

Si formerà un campo nella pianura di Ormanoro, tra Campi, Poggio, Cajano, San Donnino e Peretola a 8 chilometri da Firenze.

Vi si concentrerà:
La brigata granatieri di Sardegna.
Un battaglione bersaglieri.
Il reggimento Nizza cavalleria.
Due squadroni Piemonte R. cavalleria.
Due batterie d'artiglieria.
Una compagnia zappatori.

---

Sotto il titolo *La Ferma dei Volontari* la *Gazzetta Militare* pubblica in un supplemento di quest'oggi il seguente articolo:

Prima di dare il nostro parere su questo delicato argomento abbiamo voluto assumere le più minute informazioni da chi era al caso di somministrarcele, e siamo venuti a conoscere molti particolari che non esitiamo punto a portare a notizia del pubblico.

I volontari provenienti dalle truppe toscane e da quelle dell'Emilia assunsero generalmente, nell'atto del loro arruolamento, l'impegno di servire la patria durante la guerra e sei mesi dopo, cioè lo stesso impegno a cui furono astretti quelli che prima della guerra vennero ad ingrossar le file del nostro antico esercito. Cessata la guerra trovandosi la Toscana e l'Emilia in tale stato d'aver bisogno di mantenersi sul piede di guerra per non lasciarsi imporre le antiche dominazioni, i rispettivi eserciti furono conservati, anzi accresciuti.

Il generale Fanti, cui venne affidato il comando delle truppe della Lega e l'ordinamento di quelle dell'Emilia, vedendo che se non vi era guerra di fatto, vi era peraltre pericolo continuo di guerra, per non lasciare que'volontari con ferma così indeterminata, ordinò che nell'Emilia, dall'ottobre in poi, non si potesse ricevere alcun volontario senza che questi si obbligasse a servire per lo meno diciotto mesi, e che coloro i quali già erano sotto le armi fossero invitati ad assumere essi pure la nuova ferma. Fu lasciata pienissima libertà a tutti, ed infatti molti ne profittarono e se ne tornarono alle loro case. Della divisione Mezzacapo, che pure era a guardia dei confini delle Romagne verso le Marche, più di un terzo fu congedato; circa mille e cinquecento della brigata Ferrara, che era in seconda linea, e così via via delle altre truppe, e coloro che rimasero fu per loro scelta prendendo il nuovo impegno di diciotto mesi, e lo stesso impegno presero tutti che dall'ottobre in poi si arruolarono nell'Emilia.

Lo stesso generale in capo peraltro dispose in modo che quelli i quali non volevano tornare alle loro case o andare altrove, come i Veneti, quelli che erano stati arruolati troppo giovani o troppo avanti negli anni e perciò inabili alla faticosa vita militare, i malsani, fossero riuniti ne' battaglioni d'istruzione e di guarnigione, e molti di questi furono poscia passati ne'nostri veterani.

Fatta l'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana alle antiche del regno, sorsero dei dubbi sulla ferma dei volontarii, quindi occorreva chiarire questi dubbi e stabilire dei termini fissi al licenziamento dei medesimi. La ferma essendo stata presa colla maggior libertà possibile, il ministro partì dal principio più equo, a nostro avviso, rispettando cioè i limiti di tempo che liberamente erano stati accettati. Siccome però per i volontari della Toscana questa ferma era indeterminata, per la guerra cioè e sei mesi dopo, e lo stesso accadeva per alcuni pochi dell'Emilia, perchè qualche comandante non fu scrupoloso osservatore dell'ordine ricevuto dal generale in capo, così occorreva che questa incertezza cessasse, ed il 25 aprile, con circolare a tutti i corpi dell'esercito fu stabilito che *nulla doveva essere innovato alla ferma di coloro che furono arruolati per un tempo determinato*; ed invece per coloro che erano già arruolati *pel tempo della guerra e per sei mesi avvenire*, la decorrenza di quei sei mesi doveva calcolarsi dai RR. decreti dell'annessione; perchè giustamente fu ritenuto che quelle provincie non entrarono in una fase normale, se non quando ebbe luogo l'annessione ai RR. Stati.

Ora si faccia bene attenzione che di detti volontari ve ne sono ancora sotto le armi 25,000 circa! Un quinto di essi appartenenti alle truppe toscane, va ad essere licenziato per fin di ferma nell'entrante settembre

---

### NOTIZIE DI NAPOLI

I giornali di Napoli dell' 11 contengono le prime notizie degli sbarchi di volontari nelle Calabrie e descrivono lo spavento di Napoli.

Il *Giornale Ufficiale* del 10 scrive:

Abbiamo notizie da Reggio che nella notte degli 8 al 9 era stato rotto il filo del telegrafo in Bagnara; che il comandante di Altafiumana avvisava vedersi nella pianura di Matiniti sopra Cannitello delle masse nemiche. Alle 2 p. m. si riattivava la linea elettrica, e tutto si disponeva per fare fronte alle invasioni che avessero potuto verificarsi. In effetto il tentativo d' impadronirsi della posizione di Altafiumana fu respinto dalle truppe regie ivi stanziate, siccome furono del pari respinti energicamente altri sbarchi parziali tentati a Cannitello. Un dugento riusciti a sbarcare e penetrare nell'interno son fatti segno delle ricerche della truppa che si è data ad inseguirli con decisa energia e disperderli.

Quelle popolazioni non si sono menomamente commosse serbando un contegno lodevolissimo; in tutto il resto della provincia l'ordine pubblico si conserva e nello stesso distretto di Reggio la tranquillità non si è punto alterata.

Leggesi nello stesso giornale:

Si sono sparse delle voci di dissensione insorte nel consiglio de' ministri circa pretese misure da adottarsi per la sicurezza della capitale, e segnatamente in riguardo della guardia nazionale. Noi siamo autorizzati a dichiarare che queste voci sono totalmente false, che un pieno accordo esiste fra i ministri, e che nessuna discussione vi è stata in proposito.

Il *Lampo* dell'11 pubblica il seguente dispaccio, che ha di certo dato origine a quello trasmesso da Genova:

*Paola, 11 agosto ore 6 a. m.*

In questo punto giunge la notizia che vari sbarchi si sono effettuati sulle spiaggie della provincia di Reggio; il loro numero ammonta a 7,000 uomini.

Il *Giornale del Commercio* scrive:

Si dice esser venuto in Napoli un dispaccio di Calabria, che annunzia lo sbarco avvenuto ivi di 10 ad 11 mila soldati di Garibaldi, con 10 pezzi di artiglieria. È anche voce che il vapore regio *Tancredi* sia stato fatto prigioniero.

Scrivono da Reggio di Calabria, 4 agosto, al *Lampo*:

Qui siamo ingombri di truppa che tutti i giorni ingrossa, e non abbiamo dove più metterla, tanto è il numero abbondante che ci arriva da Napoli e Sicilia.

Tra Reggio, Catona, Villa S. Giovanni e Scilla ne abbiamo da 8 a 9 mila uomini, ed altrettanti fino a Monteleone. Per la Calabria vi sono a scaglioni circa 20 mila soldati che si congiungono a piccole distanze lungo la linea del mare, facendo inoltre tre campi, uno dei quali più vicino a noi alla Melea, poco discosto da Scilla.

Pare che le disposizioni del ministro della guerra si confermino a formare un cordone di 56 mila uomini per affrontare ed impedire uno sbarco di Garibaldi sul continente, s'egli volesse da questo lato dirigere le sue forze per aiutare la rivoluzione.

Abbiamo qui 4 vapori regii in crociera nel canale per osservare ogni piccolo movimento che si fa nel porto di Messina dove vi sono 400 barche e 5 vapori da trasporto per le operazioni militari di Garibaldi, che si crede incominceranno fra breve, senza che nessuno possa conoscere precisamente il luogo dello sbarco, se sbarco vi sarà! Le notizie che ci arrivano di colà sono piene di entusiasmo e di feste che si fanno a Garibaldi. La città è sempre in grandissimo movimento e la popolazione s' accalca per le strade per vedere la faccia del suo dittatore.

Alla punta di Faro egli ha formato un campo di osservazione di un 12 mila uomini, ed appostato due batterie lungo la riva per impedire il passaggio dei legni a lui sospetti.

Siamo in grandissima aspettativa, e tutto fa prevedere che grandi avvenimenti saranno per compiersi quanto prima, almeno così disse un ufficiale superiore al padron di casa dov' era alloggiato. Con altra mia vi terrò avvertito del resto.

Il bravo generale Marra che trovavasi in Reggio al comando della 3.a brigata, ha creduto domandare la sua dimissione, e ne fece premure presso il ministro della guerra, il quale ordinò al maresciallo Vial, comandante la divisione a Monteleone, ed al generale Gallotti, comandante le armi in Reggio, che il generale Marra venisse arrestato e rigorosamente scortato in Napoli.

In sua vece venne surrogato il colonnello Briganti col grado di generale.

Lo stesso giornale scrive:

Questa notte il consiglio dei ministri si è protratto fino alle tre del mattino. Stando alle nostre informazioni i risultamenti ottenuti da questa riunione sono stati felicissimi, poichè un pieno accordo si è stabilito tra tutti i ministri. Tutto ci induce a credere, che in caso di bisogno la truppa uscirà ed il servizio interno sarà affidato interamente alla guardia nazionale. Ed infatti un ordine del giorno letto questa mattina in tutti i dodici quartieri ci fa sapere che appena dal forte S. Elmo si udranno tre colpi di cannone, ciascun individuo dovrà andare armato al rispettivo corpo di guardia dei quartieri, se è di giorno, se di notte si vedrà splendere un fuoco sul medesimo forte.

Le notizie date dal *Giornale Costituzionale* di ieri sera sono tali che non possono cagionare molto allarme, poichè, a suo dire, gli sbarcati non sono che duecento, e già la truppa si affrettava ad inseguirli. Ci dice pure che altri sbarchi tentati non erano riusciti, perchè la truppa li aveva impediti.

Intanto le nostre private corrispondenze ci fan sapere che quelle provincie si trovavano in uno stato di allarmante ansietà, e che dovunque con fiducia si attendeva lo svolgersi degli avvenimenti.

Leggesi nel *Nomade*:

Giungono dalle Calabrie notizie allarmanti. Da molti punti ci si scrive essere lo spirito del popolo in tale stato di esaltamento, che alla più leggiera voce di uno sbarco si proromperebbe in una aperta insurrezione. Ieri ed oggi corrono per la capitale notizie di sbarchi già avvenuti, e già il sangue è cominciato a versarsi. Le stragi di Palermo e di Milazzo si rinnovellano nel continente, e sono sempre italiani contro italiani. Speravamo pagare il nostro tributo di sangue alla causa italiana là sui campi della Venezia; ma invece pare che la Provvidenza abbia scritto negli imperscrutabili suoi decreti non potersi compiere la redenzione di questa parte d' Italia, se non inaffiando di sangue ogni palmo di terra. Bisogna rassegnarsi, colla speranza però che il Dio degli eserciti, rischiarando le menti ottenebrate, voglia abbreviare la lotta fratricida.

Nella capitale continuano ad emigrare molti, chi per paesi stranieri, e chi per i molti villaggi che la circondano: il terrore si sparge negli animi deboli: e parecchi temono che a Napoli sia riserbata la sorte di Palermo. In tanta perplessità è ammirabile il contegno della guardia nazionale, la quale si mostra assidua ed animosa nell'adempiere i suoi doveri e tutelare l'ordine pubblico. Merita anche lode il ministero in sì dolorosi frangenti, e speriamo che egli sappia esser superiore alla difficile posizione che gli vien creata dagli avvenimenti. Il ministro della guerra generale Pianelli che deve partire per assumere il comando delle truppe in Calabria, ci ha dato da sperar bene di sè in quei pochi giorni che ha tenuto il ministero; e ci auguriamo che i sentimenti di umanità prendano il primo posto nel animo di lui.

L'*Iride* contiene il seguente articolo:

Gravi e solenni sono i momenti che volgono pel nostro paese, che forse Iddio ne' suoi decreti riserba a dure prove. Ogni cittadino che ama veramente la patria, è d'uopo che chiami a raccolta tutte le forze del suo animo per rimaner calmo e tranquillo, e per ispirare negli altri concittadini gli stessi sentimenti. La moderazione e la prudenza sono le prime virtù per ogni onesto cittadino ne' civili commovimenti. E perciò non possiamo abbastanza biasimare la timidità di taluni che si fanno ad abbandonare la città nostra, senza che poi vi fossero positive ragioni. Anche nel caso, il quale ci auguriamo molto lontano, che un civile conflitto dovesse insanguinare questa bella città, noi crediamo che i cittadini tranquilli ed inoffensivi non saranno molestati. Le sventure di Palermo, abbiamo molte ragioni per ritenere che non si rinnoveranno in Napoli. Ove si attaccasse il governo costituito sotto il quale viviamo, questo si difenderebbe, e sarebbe nel suo diritto; ma i limiti della difesa non sarebbero sorpassati: ad inutili atti di distruzione non si ricorrerebbe.

Tale è la fiducia che tutto il paese nutre, e crediamo con fondamento, perchè le sventure non possono non essere una lezione per tutti, così pei governanti che pe' governati. Aggiungesi a questo la universale credenza, che la flotta francese ed inglese manderebbero a terra qualche migliaio di uomini, ove nel combattersi si discendesse all'inutile strazio delle bombe, tuttochè se ne siano trasportate recentemente a S. Elmo. Ma noi, lo ripetiamo, abbiamo speranze grandi e fondate che l' orribile flagello della guerra civile sarà per essere lontano da noi. Perchè dunque tanto panico timore? Invitiamo tutti i buoni cittadini a stare al loro posto, se amano davvero il bene del proprio paese. Il loro esulare ingenera la sfiducia e lo sconforto, e questo arrena il commercio, produce un ristagno nelle professioni, nelle arti e ne' mestieri, e tutto ciò fa comparire nella città nostra lo squallore e la miseria, col suo tristo corteo. Non accresciamo dunque per viltà le tante sventure del nostro infelice paese.

Sentiamo a dire che nel consiglio di stato si fosse discusso delle presenti condizioni in cui versiamo. Ci si vorrebbe far credere che un ministro avesse proposto il disarmo di tutti i cittadini, e della guardia nazionale: che un altro proposto avesse di costruirsi in Napoli le barricate per guarentirsi da una temuta invasione garibaldina. Altri invece avrebbe proposto di affidarsi i castelli alla guardia nazionale, perchè le milizie fossero state tutte disponibili per la resistenza. Brenier, ambasciatore di Francia, che si dice intervenuto si consigli, avrebbe trovato inopportuno il disarmo, e lo stesso sostenuto avrebbe il signor Liborio Romano, ministro dell'interno. L'ambasciatore di Spagna anche avrebbe preso parte al consiglio. S. M. il re avrebbe ordinato non farsi per ora alcuna delle cose proposte, ma solo un appello in suo nome alla lealtà ed alla fede del popolo napoletano.

Si è ne' decorsi giorni molto favellato di sbarchi garibaldini in Calabria. Noi non ne abbiamo mai fatto motto ai nostri leggitori, perchè non vi è cautela che basti per guardarsi dalle false notizie, spesso originate da iniqui giuochi di Borsa. Nè è mancato qualche confratello che inavvedutamente se n'è fatto eco, tuttochè nulla vi abbia che più discrediti un giornale quanto una falsa notizia. Ora però possiamo ai nostri lettori riferire con qualche probabilità di verosimiglianza d'uno sbarco avvenuto a Bagnara in Calabria. Secondo un dispaccio, che dicesi pervenuto in Napoli, un naviglio con bandiera piemontese avrebbe messo a terra settanta uomini. I doganieri e la poca guarnigione non solo non si sarebbero opposti, ma avrebbero loro mostrata qualche simpatia. I nuovi venuti si sarebbero quindi internati.

Sono in Napoli da qualche giorno due inviati di Garibaldi, officialmente accreditati presso il nostro governo. Uno di essi è il cassiere del Banco di Messina, che va creditore del nostro Banco di un milione e mezzo di ducati pertinenti ai privati depositi. Si sarebbe in sulle prime risposto agl' inviati venuti a reclamare il danaro, dietro un decreto di S. M. il re, che non sarebbe stato opportuno in questo momento di far vedere il trasporto delle casse sul naviglio messinese, perchè questo avrebbe dato luogo ad un allarme nel regno. Poi si sarebbe loro detto che se ne terrebbe parola nei consigli di stato. Ora pende la quistione non ancora decisa.

Noi osserviamo che se loro non si può, o non si crede restituire il danaro, sarebbe miglior consiglio il fargliele francamente noto, senza ulteriori lungherie.

Il *Corriere Mercantile* di Napoli, nelle sue *Recentissime*, reca i seguenti dispacci elettrici:

*Monteleone*, 9 *agosto*, *ore* 9 *m.* 35.

Il popolo si è impadronito di un piccolo forte che trovavasi nelle vicinanze di Villa S. Giovanni.

*Monteleone*, 9 *agosto*, *ore* 12 *m.*

Si veggono a qualche distanza dalle spiaggie di Reggio molte barche cariche di uomini; esse sono accompagnate da quattro vapori anche carichi di truppa.

---

Leggesi nella corrispondenza di Napoli del *Journal des Débats*:

Al programma di parole del ministero si contrappone un programma di fatti. Si chiedono molto più armi, l'espulsione della vecchia regina, de' suoi figli e de' reazionari concentrati a Gaeta; la demissione del conte d'Aquila che comanda la guarnigione di Napoli, truppa e guardia nazionale; la dissoluzione dei corpi stranieri raccolti a sei kilometri dalla capitale, a Nocera; la consegna dei castelli della capitale alla guardia nazionale; l' allontanamento delle truppe dalla città, ecc. ecc.

Dicesi che il programma ministeriale presentato al re sabbato sera, era molto più ardito; ma che il re lo respinse; che il ministero avea dimandata la demissione del conte d' Aquila minacciando in caso diverso di dare la sua demissione, ma che il re non vi acconsentì: che il consiglio aveva pure discusso il rinvio della regina vedova e dei suoi amici a Roma, ma che non era riuscito a mettersi d'accordo. Tutto questo prova che il ministero non cammina su delle rose, e che ha poca omogeneità nei suoi membri.

Ora ecco quali forze stanno per trovarsi in presenza. Il re ha 80,000 uomini, di cui 25 mila in Calabria, 40 mila nei dintorni di Napoli ed a Napoli stessa, ed il restante sparpagliato qua e là. Due terzi di questa armata sono demoralizzati o compri. Il re crede di avere poi 14 o 15 mila sanfedisti ed agenti dall'antica polizia riuniti nella capitale. Il ministero dal suo canto raccoglie dei volontari per la costituzione. Si indicano come capi di questa forza che sta adesso organizzandosi e che si eleva già a 10,000 uomini, due calabresi di cui non oso scrivervi il nome, perchè non li credo capaci di simil cosa. Come segnale di raccolta questi due capi distribuiscono ai loro affigliati una piccola immagine d' una donna scarmigliata ai piedi della croce, con una breve preghiera in francese ed un sigillo in inchiostro bleu, con le seguenti lettere E. J. P. G. G. G. M. J., delle quali non conosco ancora il significa. Vi ha chi pretende che questi volontari della costituzione siano agli stipendi d'un pretendente francese. Altri dicono che invece usino quei due capi calabresi del danaro del governo per meglio servire il loro paese. Io conosco personalmente questi due individui, ed inclino a credere quest' ultima versione. Nelle due ultime settimane sono entrate nel regno ed a Napoli stessa 26,000 fucili, 700 bombe Orsini, un milione e mezzo di cartuccie, e ne arriveranno altre sabbato.

---

## RELAZIONE DI BOSCO SULLA BATTAGLIA DI MILAZZO

Riportiamo come documento storico quanto segue, togliendolo da una corrispondenza scritta da Napoli, in data 7 agosto, alla *Presse*:

Il combattimento di Milazzo è un fatto importantissimo; siamo tutti sicuri che esso ha determinato l' evacuazione della Sicilia. Io volli perciò raccogliere tutti i particolari sopra quell' avvenimento, e mi sono rivolto al colonnello Del Bosco in persona, il quale mi comunicò la relazione *inedita* che io vi spedisco. Questo documento rispetto ai fatti non è in contraddizione colla nota lettera di Dumas; ma se ne allontana di molto in quanto alle cifre, e, a questo proposito, i calcoli del capitano mi sembrano ancora più fantastici di quelli del romanziere. Questa è la mia opinione e sarà pure l'opinione di tutto il mondo. Ciò detto, senza dilungarmi di più, vi trascrivo la relazione:

« *Relazione sul combattimento sostenuto davanti Milazzo il* 20 *luglio* 1860, *dalla colonna d' operazione comandata dal colonnello commendatore Ferdinando Beneventano Del Bosco.*

« Il combattimento sostenuto in quel giorno dai bravi soldati dei battaglioni di cacciatori 1°, 8° e 9°, ed il coraggio e la calma colla quale essi hanno sostenuto otto ore e mezza di fuoco contro una forza cinque volte più numerosa, è certamente degna di una menzione onorevole nella storia dell' esercito napolitano.

« All' alba il comandante della colonna salì a cavallo, e facendo mettere sotto le armi le forze disponibili, le condusse a rinforzare le posizioni già occupate. Si avevano indizii certissimi che quel giorno si avrebbe dovuto sostenere un attacco.

« Verso le cinque del mattino, dal telegrafo posto sul forte si scoprivano masse numerosissime che da Miri discendevano verso il villaggio di San Pietro. Avvertito di ciò, il colonnello del Bosco ordinò di far uscire dalla città l'artiglieria che si trovava, in forza di ordini dati prima, alla porta Messina, facendo che una sezione prendesse posizione sulla spiaggia nella direzione del posto San Giovanni, e scaglionata coll'altra batteria collocata nella casa Unnazzo. Questa sezione era difesa da una compagnia di cacciatori che doveva difendere anche l'altra, quando il nemico avesse voluto girare la nostra ala destra.

« Un' altra sezione di artiglieria era collocata sul ponte, dopo le *Grotte*, per battere il cammino che da Miri conduce a San Pietro; e finalmente la quarta sezione di artiglieria formava una parte integrante del posto avanzato nella via circolare che serviva come di appoggio al posto dei *Molini*. Queste disposizioni vennero date dopo che si ebbe riconosciuto che il nemico poteva venirci adddosso per cinque strade che da Barcellona e Santa Lucia conducono a Milazzo. La prima costeggia la spiaggia. La seconda è nella parte interna dei giardini e riesce alla casa Unnazzo, al crocicchio Leonti ed alla spianata di San Papino. La terza segue la *Fiumara* e penetrando nel villaggio di San Pietro, esce per un sentiero infossato dietro le Grotte. La quarta è la via consolare di Milazzo, e la quinta corre per la marina dal lato orientale e conduce ai Molini.

« Gli avamposti lungo il capo fino alla lanterna erano composti da 450 uomini, diretti ad impedire uno sbarco alle spalle delle posizioni che fronteggiavano Barcellona.

« A sei ore precise noi fummo assaliti, senza provocazione qualsiasi dal canto nostro, al centro della nostra linea, vale a dire al posto che custodiva la strada di S. Pietro.

« Poco dopo il nemico si presentò su tutto il fronte di battaglia, dall' una riva all' altra del mare.

« La fregata a vapore il *Veloce*, fino dal principio dell'azione, venne a collocarsi in faccia alla riva occidentale per sostenere il fianco sinistro del nemico. Da quella fregata vennero sbarcati uomini e munizioni.

« Essendo stati dati nuovi ordini, e le istruzioni essendo state date già prima per l' attacco, il colonnello Del Bosco visitò tutte le posizioni e si recò a dirigere in persona le operazioni al posto dei Molini, ove era più ardente la mischia; egli aveva ai suoi fianchi il capitano di artiglieria Fonseca e Purmann, comandante della batteria. Il colonnello aveva tenuto come riserva una porzione del 9° battaglione di cacciatori; ma, sfortunatamente, quel distaccamento venne adoperato con poca previdenza dal luogotenente colonnello Marra, comandante il 1° battaglione dei cacciatori, dalla qual cosa derivò che il colonnello Del Bosco non fu in grado di servirsene dopo la carica di cavalleria da lui ordinata per riprendere il cannone perduto, e non potè incontrarsi in quel luogo col *famoso* Garibaldi.

« La nostra ala destra fu assalita in modo insignificante nel principio dell'azione; ma in seguito risolse di ritirarsi, avendo il *Veloce* cominciato a trarre a mitraglia.

« I nostri erano disposti in ordine aperto con deboli appoggi, sia a cagione degli accidenti del terreno, sia a cagione del piccolo numero di combattenti spiegati di fronte.

« Il luogo del combattimento fu nella pianura, alla distanza di un miglio, o poco più, da Milazzo. Dopo una moschetteria ben continuata per due ore, l'artiglieria del centro, posta nella *Fiumara*, cominciò il fuoco secondata da quella dell'ala sinistra al posto dei Molini. La lotta fu sanguinosa; i cacciatori e gli artiglieri mostrarono in quello scontro il più segnalato valore; tutti combattevano con valore e risoluzione. Era cosa sorprendente il vedere parecchi cacciatori, colle armi rese inservibili perchè la parte piena del proiettile era rimasta nella canna (?) attaccare alla baionetta appena ne ebbero ricevuto l'ordine dal colonnello Del Bosco, al quale si erano presentati per fargli notare un sì grave inconveniente.

« È da notarsi che nel piccolo numero di soldati formanti la colonna di spedizione, soli 1600 si batterono e contro forze superiori.

« Il rimanente era impiegato come avamposti nel capo per proteggerci alle spalle e come guarnigione a Milazzo per custodire le porte di Messina e di Palermo, per assicurare e proteggere la ritirata, oltre tre mezze compagnie poste tra la casa Unnazzo e San Giovanni, delle quali solo le prime tirarono pochissimi colpi di fucile.

« Il trasporto dei feriti che si raccoglievano poco a poco, rendeva necessario impiegare molta gente. Con quattro lettighe soltanto ed otto soldati di riserva come infermieri, non si poteva fare gran cosa. Per questo il comandante la colonna ordinò che cento uomini del 1° reggimento di linea in guarnigione nel forte, fossero chiamati senz'armi per essere adoperati unicamente nel trasportare i feriti all'ambulanza.

« Un piccolo corpo di cavalleria, il solo che fosse rimasto disponibile sulla via consolare, fece una carica brillante fino al crocevia che conduce ai Molini, e fu precisamente allora che gli artiglieri abbandonarono al nemico il *nostro solo obizzo perduto*, quando si ripetè con una strana impudenza, da uno dei partigiani di Garibaldi, che ci erano stati tolti cinque pezzi.

« Il bravo capitano Giuliani che conduceva quella squadriglia, cadde colpito da un proiettile e non da un colpo di sciabola, e con lui caddero altri sette cacciatori a cavallo.

« Il luogotenente Faraone, che seguiva il capitano, ricevette sette ferite, tutte d'arma da fuoco. È dunque falso tutto ciò che si osa attribuire a Garibaldi, rispetto ad un combattimento che egli avrebbe sostenuto all'arma bianca.

« Il combattimento durò otto ore e mezza, senza farci mai abbandonare le nostre posizioni, e ciò malgrado i più grandi sforzi e le sempre fresche truppe nemiche che tentavano di rompere il nostro centro, e di impedirci di raccoglierci e di ripiegarci sopra Milazzo, base delle nostre operazioni.

« Qualunque si fosse, tuttavia, il valore dei nostri cacciatori, il lungo combattimento contro forze nemiche continuamente ed a brevi intervalli rinforzate da truppe fresche, e dal canto nostro il difetto di soldati che potessero prendere il posto di quelli già stanchi dal combattere, fecero risolvere il colonnello Del Bosco a cedere il terreno palmo a palmo ed a prendere in Milazzo le posizioni già prima stabilite.

« La fregata il *Veloce* che durante tutto il giorno s'era mantenuta all'altezza del fianco sinistro del nemico, appena si accorse della nostra ritirata, si avanzò verso la spianata di San Papino, e tirando a mitraglia, costrinse la colonna a rientrare nel forte, dal quale il colonnello Pironti, che ivi comandava, fece trarre alcune palle da 24 contro il vapore per rendere più facile la marcia regolare delle truppe.

« Il nemico esitava sempre ad entrare nel paese, *intieramente abbandonato dagli abitanti*. Esso ci lasciò dunque il tempo di trasportare, coi nostri debolissimi mezzi, i nostri 87 feriti, senza contare quelli dei nemici, da noi affettuosamente raccolti. Colpa l'imprevidenza del maggiore Maringh, rimasero prigionieri tre medici dell' ambulanza, non avvertiti a tempo.

« Le nostre perdite furono di 2 ufficiali morti e 8 feriti, oltre 38 soldati morti e 83 feriti. Il numero

dei soldati smarriti è di soli 31, fra i quali vanno contati i morti e i feriti lasciati sul campo di battaglia.

« A quanto dicono i prigionieri ed alcuni sotto-ufficiali disertori che si avvicinarono al forte durante la tregua, il nemico ebbe 1,100 uomini fuori di combattimento, e fra i morti v'ha un gran numero di ufficiali. Il fatto venne confermato dal console piemontese all'intendente di Messina, dalla qual città partirono molte vetture e medici.

« Finalmente, lo stesso Garibaldi disse al signor Salvy, comandante del *Protis*, che egli aveva perduto 800 uomini, e che non ne comandava più di 8,000, mentre tutti, compresi i prigionieri, sono d'accordo nel dichiarare che noi fummo assaliti da 12,000 uomini.

« Un fatto che non si sa spiegare è la timidezza del nemico nell'entrare nel paese. Essi tirarono senza necessità, colle loro carabine, dall'alto dei promontori che circondano il forte, e non avrebbero cessato di tirare se non fosse stato il nostro perfetto silenzio.

« Il cavaliere Salvy, comandante del *Protis*, andò a visitare il colonnello Bosco nel mattino del 23, nel forte, e dopo alcune parole cominciò a dirgli, a nome del signor Garibaldi *(sic)* che gli offriva di lasciarlo ritornare a Napoli con tutti i suoi ufficiali, colla loro spada, lasciando prigioniera tutta la truppa. Si dichiarava nello stesso tempo al colonnello, che se egli rifiutava quella proposta, egli sarebbe saltato in aria con tutta la guarnigione del forte entro quarantotto ore. Senza esitare il colonnello Bosco rispose: preferire saltar in aria lui solo, recandosi a sedere sul posto ove era la mina, piuttosto che accettare condizioni ignominiose, e voler lasciare alla storia il giudicare chi fosse più prode e più generoso del vincitore o del vinto, quest'ultimo trovandosi chiuso nel forte perchè respinto da forze cinque volte maggiori.

« La capitolazione fu fatta, nell'indomani 24, dal colonnello Ansani dello stato maggiore, spedito da Napoli a questo fine con quattro fregate per trattare della partenza della guarnigione. E così il colonnello Del Bosco dovette assoggettarsi, suo malgrado, a ciò che era stato stabilito dietro ordine superiore. Ed il sig. Garibaldi, benchè fosse stato stipulato che la guarnigione sarebbe uscita cogli onori della guerra, domandò *vilmente* ed ottenne per condizione espressa che gli fossero lasciati due cavalli che erano proprietà esclusiva del colonnello Del Bosco.

« Tale modo di agire mostra la gravità del pericolo in cui un pugno di prodi napolitani avevano posto il signor Garibaldi ed i suoi partigiani. Fino alle undici antimeridiane il vantaggio era per il piccolo numero di uomini risoluti che difendevano Milazzo.

« Questi particolari sono presentati a S. E. il ministro della guerra dal comandante di brigata Del Bosco, passando sotto silenzio molti atti di bravura e di generosità che saranno menzionati più tardi nella lista di quelli che si sono distinti.

« 2 agosto 1860.

« Firmato: *Il colonnello comandante* DEL BOSCO. »

La bravura e la lealtà militare, conchiude il corrispondente della *Presse*, del colonnello Bosco, oggi generale, non essendo offesa dalle mie osservazioni, mi sia permesso di fare alcune considerazioni su questa relazione. L'importanza del combattimento di Milazzo mi sembra rimpicciolita in essa in modo singolare. Un semplice scontro di avamposti, nel quale due battaglioni e mezzo sarebbero stati battuti dopo aver posto fuori di combattimento mille e duecento uomini, non avrebbe potuto aver per conseguenza la presa di Messina e la quasi evacuazione della Sicilia. Io so benissimo, che stando alle relazioni officiali, lo sgombro era stato deciso prima della giornata del 20 luglio, ma io so altresì che non fu annunciato se non dopo il combattimento, ed è cosa difficile lo spiegare i motivi che avrebbero potuto indurre il governo a spingere avanti il colonnello Del Bosco, ed a fargli occupare la posizione d'Archi, ad un miglio e mezzo da Barcellona, dove stavano le forze nemiche, dopo la risoluzione già presa di abbandonare tutta l'isola al dittatore.

In tutto questo v'ha un mistero che non tarderemo a scoprire. Dopo la lettera drammatica di Dumas e la relazione di Bosco, resta ancora a scoprirsi la verità: aspettiamo le notizie ufficiali di Sicilia.

---

Il *Morning Post* di Londra contiene il seguente articolo, nel quale si afferma che il principio di non intervento dee assicurare l'Italia contro il pericolo dell'ingerenza dell'Austria in difesa del re di Napoli:

Se si contrappone la presente situazione politica d'Europa con quella che prevaleva al principio di questa sessione del parlamento, sarà agevole il vedere come le cose siensi incamminate verso uno scioglimento delle difficoltà, e quanto la conservazione della pace e il trionfo della libertà siano meglio assicurate. L'anno cominciò foscamente, e la politica estera era assai sconvolta quando si adunò il parlamento inglese. Ovunque l'occhio si fissava sulla carta d'Europa, anzi su quella del mondo, scoprivansi cagioni d'inquietudine. Una diffidenza da lunga pezza ingeneratasi verso la Francia fra molti dei nostri connazionali, erasi convertita in una irritabilità continua, che era, a dir vero, ricambiata dall'altro lato dello Stretto. Le diatribe del *Times* e del *Saturday Review* ebbero i loro riscontri in quelle del *Constitutionnel* e della *Patrie*. Il mutuo irritamento era per trapassare in odio mutuo, e ne derivava uno stato di combustibilità cui ogni più piccola favilla avrebbe infiammato. Per buona ventura i reggitori dei due popoli non erano tanto suscettibili; eglino videro le cose da un punto di vista assai più elevato, e seguirono miglior via. Non tennero conto delle espressioni vaghe d'un popolo eccitato, ma rivolsero la loro attenzione alle vere quistioni del giorno e ai mezzi più acconci a riconciliare il sentimento nazionale. A questo può essere ascritto il trattato francese, il quale, checchè possa dirsene in alcune regioni, è atto savio e politico, che sarà approvato e ratificato dalla posterità.

Lo stesso buon accordo fra i due governi ha prodotto altri vantaggi. Esso ha promosso lo scioglimento d'importanti quistioni europee, e tuttavia lo promuove. Nella vertenza della Savoia e di Nizza il nostro governo parlò con fermezza, ma non contro ragione; nell'affare della Svizzera esso fu ugualmente esplicito; e, rispetto all'Italia e all'Europa in generale, sostenne con calore il principio del non intervento. Mercè questa politica proclamata dall'Inghilterra e acconsentita dalla Francia, gli avvenimenti poterono liberamente seguire il loro corso, e avventuratamente essi hanno preso l'indirizzo più giusto. Quanto all'Italia, gl'inglesi non possono avere che un solo sentimento intorno alla politica seguita dalla Francia e dall'Inghilterra.

Quantunque grande possa parere la quistione dell'ingrandimento della Sardegna, o la fusione di tutti gli stati italiani in un solo regno sotto Vittorio Emanuele, non sarà per l'ingerimento della Francia o dell'Inghilterra che tale quistione dovrà essere risoluta. Spettasi agl'Italiani il determinare questa faccenda, e le potenze occidentali nè offriranno nè permetteranno alcun intervento.

Questo è chiaro e giusto. La parola d'unità italiana è stata pronunciata, la penisola vi ha risposto, e Garibaldi ha guidato, e fino ad ora con successo, le armi liberatrici. Vi é ancora molto a temere per il destino definitivo d'Italia: ma quale che sia il risultato della nobile missione di Garibaldi o piuttosto della sua impresa, poichè essa è stata assunta di suo proprio volere, egli non avrà ragione per accusare l'Inghilterra o la Francia d'essere state indifferenti o d'aver attraversato i suoi gloriosi sforzi. Egli ha già liberato la Sicilia. Se i Siciliani vorranno soltanto sostenere la loro libertà con quel valore, con quella dignità, con quella moderazione che tanto segnalò i popoli della Romagna e dei ducati l'anno scorso, essi conseguiranno uguali diritti e uguale prosperità. Ciò che quelli seppero guadagnarsi, i Siciliani debbono ora mantenere. Essi non avevano ragione per essere buoni soldati sotto l'oppressione borbonica, da cui furono testè liberati; ma ora essi hanno qualche cosa da perdere, qualche cosa che basta a destare il loro spirito marziale, ad accendere il loro valore. Se i Siciliani saranno in grado di difendersi, il liberatore potrà trasportare la sua spedizione verso la sede del governo, ed egli senza dubbio lo farà.

Quale ne sarà il risultato, non può ancora predirsi troppo asseverantemente, ma con una causa tanto giusta fra mano è impossibile quasi che esso non sia felice. Se i Napolitani saranno pari a sè stessi e alla opportunità che si offre loro, Garibaldi li condurrà alla vittoria. Ma queste cose appartengono tuttavia all'avvenire, e noi non ne parliamo che incidentalmente, come parte di quel quadro generale della politica continentale, cui noi stiamo ora considerando. Certo è che la condizione presente della politica europea è soddisfacente comparativamente a quella che era sei mesi innanzi, quando non si poteva predire se l'intervento armato d'una potente nazione avrebbe combattuto gli sforzi che fa un popolo oppresso per esser libero, e quando era incerto quale sarebbe la condotta che le altre potenze avrebbero presa riguardo all'Italia.

Se noi rivolgiamo lo sguardo dall'Italia verso l'Austria, noi vediamo che le lezioni dell'avversità sono da essa apprese, se non volontieri, almeno con rassegnazione. Quel grande e per molti riguardi potente stato si dà premura per cambiare la sua costituzione, per ridurre l'esercito, riformare le finanze, e collegare insieme le razze e gl'interessi diversi, che sembravano sul punto di cadere e disgiungersi. Noi non possiamo che rallegrarcene per conto dell'Austria e della pace d'Europa. Ogni cosa che rimuove i germi della guerra, ogni cosa che promuove la fiducia de'soggetti verso il sovrano, ogni cosa che toglie i difetti dell'amministrazione del governo e propaga la prosperità d'un popolo, è una contribuzione verso il benessere del mondo. Questa cura dei proprii affari, insieme alle lezioni apprese l'anno scorso a Magenta e a Solferino, ha tenuto l'Austria lontana dagli affari d'Italia.

È soltanto indirettamente che l'Austria ha sostenuto quell'oppressione che Garibaldi ha cercato di combattere. L'Austria ha inviato volontarii ad arruolarsi nell'esercito del papa: ecco tutto. Niuno però se ne dà briga; niuno crede che, se a Garibaldi verrà fatto di detronizzare il re di Napoli, e Francia e Inghilterra continuano a sostenere il non intervento, il papa possa resistere alla forza di tutta Italia. L'Italia debb'essere libera, nè l'Austria, nè la Spagna possono impedirlo a meno che ei non sia col consenso di quelle nazioni che ora sostengono che tale intervento non può essere permesso. Risguardando adunque a quei punti di politica europea che or sono alcuni mesi diedero tanta inquietudine, noi possiamo rallegrarci che le cose sieno tanto migliorate; e sebbene vi sieno ragioni per essere in guardia, e per esercitare una politica destra e franca, e vi sieno motivi più che plausibili per provvedere alla nostra forza e alle nostre difese, pure non v'è alcuna causa per temere che la pace d'Europa sia per essere rotta per lungo spazio di tempo.

# INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Vergato — Silvani avv. Paolo.

## FATTI DIVERSI

**Consiglio de' ministri.** — Ieri mercoledì S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

**Atti pietosi.** La signora Adelaide Ristori, la quale ha compiuti di già molti generosi tratti verso i figli del rimpianto Pietro Boccomini, fa trasportare di questi giorni, a proprie spese, la salma di lui da Amsterdam a Torino, dove verrà accolta dalla signora Carlotta Marchionni nella tomba di sua proprietà ch'essa tiene nel Camposanto di Torino e la farà comporre così presso le ceneri della madre sua. La nobile gara di queste due illustri donne nell'onorare la memoria del Boccomini è superiore ad ogni lode. Esse hanno sempre nutrito il fuoco de' generosi affetti sia col loro esempio, sia sulla scena italiana di cui sono imperitura gloria.

# NOTIZIE POLITICHE

Alle estese notizie di Napoli che diamo in questo foglio, aggiugniamo quelle che recano dispacci elettrici privati del 15.

Lo sbarco di Garibaldi nelle Calabrie che dicevasi avvenuto la notte del 9 al 10, alla testa di 7 ad 8 mila uomini, non solo non è confermato, ma è formalmente smentito. Sino al giorno 11 corrente, non erano stati additati che alcuni sbarchi parziali di 60 ad 80 volontari ciascuno.

A Napoli regna grande sgomento; la città era però il giorno 15 tranquilla e solo si notava la partenza di molte famiglie per le loro ville o per l'estero.

---

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

*Parigi, 14 agosto.*

Decisamente la *Patrie* non è felice nella scelta delle sue notizie ultime. Quella che diede nella sua edizione del mattino, che il governo sardo aveva deciso d'accordo col governo di Napoli, di inviare un corpo di truppe per proteggere gli stati di S. M. Borbonica contro Garibaldi, la è troppo grossa, per poter passare senza una parola di protesta.

La partenza del signor Manna da Torino, ed i dispacci qui giunti oggi che c'informano dell'ordine dato al sig. Winspeare di fare lo stesso in caso che non riesca ad un accordo in un dato tempo, ben danno a divedere come un'alleanza fra i due governi sia cosa non solamente non conchiusa, ma di effettuazione quasi impossibile. Il ministero napolitano nel differire le elezioni dimostra ch'esse sarebbero state contrarie al mantenimento del governo di re Francesco II, e quale miglior prova si potrebbe avere della diffidenza del governo da una parte e dell'opposizione del popolo dall'altra?

Vi ricorderete ch'io ho messa in dubbio la nota austriaca al Piemonte: i giornali meglio informati d'oggi la smentiscono, e veramente l'Austria si guarderà bene da un passo tanto falso, come sarebbe l'intervento! Che la Francia stesse impassibile testimonio di un tale evento, è cosa che qui non puossi ammettere.

L'abboccamento ch'ebbe luogo a Salzburg, ed i discorsi pronunciati in quell'occasione dall'imperatore d'Austria e dal re di Baviera, fanno rinascere con più vigore le congetture che vennero emesse sul colloquio di Teplitz. Le informazioni ottenute da fonti attendibili fanno credere che gli sforzi fatti dall'Austria per ottenere il concorso attivo della Prussia, in caso che essa venisse minacciata nelle sue possessioni italiane, tornarono infruttuose, nè si può con ombra di fondamento affermare che in quel convegno siasi firmato uno o più protocolli. L'*Indépendance Belge* è ancora più esplicita, e non esita a dichiarare che il solo risultato importante si ridusse ad una riconciliazione fra i due poteri tedeschi, ed al ristabilimento di quella buon armonia, che la guerra del 1859 e la pace di Villafranca aveva turbata.

L'avvocato Giulio Favre venne ieri eletto dalla conferenza degli avvocati di Parigi alla dignita di *batonnier* dell'ordine. Voi sapete che il *batonnier* presiede le sedute della conferenza, ed ha il privilegio di designare l'avvocato difensore all'accusato i cui mezzi non gli permettono di scegliersene uno.

Parigi sta addobbandosi per la festa dell'imperatore. Se per fortuna il tempo sarà propizio, questa festa nazionale non sarà minore in isplendore a quella degli anni scorsi, a giudicarne dai preparativi che si stan facendo per l'illuminazione dei principali edifizii pubblici e privati.

I convegni fra i diversi sovrani che vi ho da qualche giorno annunziato stanno effettuandosi. Re Leopoldo del Belgio ha visitato il 1° corrente a Viesbaden il re d'Olanda; ed il principe di Prussia che si trova in Ostenda e che deve portarsi a Varsavia a conferire coll'imperatore di Russia, dicesi farà una gita al campo di Châlons. Vi do questa notizia con riserva. Dicesi che l'imperatore d'Austria si recherà anch'egli a Varsavia.

Alla borsa i corsi migliorarono. Il 3 0|0 salì a a 68 05, in rialzo di centesimi 15. Ma l'attività relativa, che ieri manifestavasi, scomparve, ed il mercato ricadde nell'usuale atonia, effetto della stagione non meno che delle incertezze politiche.

— —

Da una corrispondenza di Roma 10 corrente alla *Perseveranza* togliamo il seguente prospetto dell'esercito pontificio:

| | | *Forza organica* |
|---|---|---|
| 1° Reggimento linea indigeno | (1) | 2200 |
| 2° Detto | | 2200 |
| 1° Battaglione cacciatori indigeno | (2) | 982 |
| 2° Detto | | 982 |
| Battaglione sedentari | (3) | 1000 |
| 1° Reggimento estero | (4) | 2200 |
| 2° Detto | | 2200 |
| 1° Battaglione carabinieri esteri | (5) | 1000 |
| 1° Battaglione bersaglieri esteri | (6) | 1000 |
| 2° Detto | | 1000 |
| 3° Detto | | 1000 |
| Battaglione irlandese | | 1000 |
| Idem S. Patrizio | | 1000 |
| Idem tiragliori | | 1000 |
| Compagnia disciplina | | |
| Idem Invalidi | | 200 |
| 1° Squadrone dragoni | (7) | 150 |
| 2° Idem | (8) | 150 |
| 1° Squadrone cavalleggieri | (9) | 150 |
| Reggimento di artiglieria di otto batterie, tre montate, compresa una estera, e cinque smontate | | 1500 |
| Gendarmeria, 3 legioni | (10) | 4800 |
| Ausiliari di riserva attivati in alcune provincie | (11) | 8000 |
| Se i corpi fossero completi, si avrebbero uomini | | 33,714 |

Calcolati gli uomini presenti sotto le armi, non sono che circa 22,000, con 1,000 cavalli e 20 bocche a fuoco.

Non avendovi più le situazioni generali, la suddetta forza totale è approssimativa, anzi piuttosto meno che più dei 22,000.

(1) *Non completi.* — (2) *Completi.* — (3) *Completo.* — (4) *Non completi.* — (5) *Completo.* — (6) *In formazione. Di questi corpi non esistono che li scheletri delle rispettive compagnie, che vengono organizzandosi a mano a mano che pervengono gli uomini.* — (7) *Completo.* — (8) *Si sta organizzando.* — (9) *Esteri come sopra.* — (10) *Compresi* 600 *uomini di cavalleria.* — (11) *Non sono che circa* 3,000.

—Leggesi nella *Gazzetta ticinese:*

Corrispondenze da Napoli recano che Meurikofer, console svizzero in quella città, ha fatto sapere agli svizzeri che vi si trovano, che in caso di turbolenze od ostilità in quella capitale, in seguito ad accordi fra il governo svizzero e l'inglese, essi saranno ricevuti a bordo del vascello inglese *Annibale*. Un'altra nave è stata noleggiata dal console per ricevere gli svizzeri, prevedendo che non tutti potranno essere ricevuti sul vascello inglese.

Mons. Marzorati vescovo, di Como, ha protestato contro la avocazione allo stato dell'amministrazione dei beni e capitali della mensa vescovile posti in questo cantone.

Scrivono da Salisburgo, in data 12 corrente ai giornali tedeschi:

L'imperatore, cogliendo l'occasione dell'inaugurazione della strada ferrata, pronunciò un brindisi del quale queste sono le frasi più da notarsi:

« I sentimenti di unione e di concordia coi quali noi ci salutiamo come vicini, io li rivolgo a tutti i nostri confederati tedeschi. Io non posso a meno di volgere addietro con gioia lo sguardo al giorno in cui io ho stretta la mano al principe reggente, per rinvigorire i sentimenti comuni dai quali eravamo indotti ad incontrarci a Teplitz. »

Il brindisi terminò con queste parole:

« Viva il re di Baviera! viva il valoroso popolo bavarese! viva la concordia dei popoli della Germania! »

Il re di Baviera fra le altre cose rispose:

« L'amichevole colloquio dei due sovrani d'Austria e di Prussia venne salutato con un entusiasmo pieno di speranze. Esso è una guarentigia della concordia della Germania. Su quella concordia si fonda la nostra forza. Viva l'imperatore d'Austria! vivano i leali figli dell'Austria, prodi nelle battaglie! viva la concordia delle due grandi potenze tedesche! »

## Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

*Parigi, 16 agosto (mattina).*

*Londra, 16.* Il *Morning Chronicle* menziona parecchi fatti, i quali provano che l'Austria pensa alle eventualità di una nuova guerra colla Francia.

*Costantinopoli, 8.* Gli ambasciatori hanno ottenuto che Kurchid bascià, visir a Beyruth, fosse rinviato dalla Siria, come Ahmed bascià, il quale venne degradato in presenza delle truppe. — Si è scoperta una congiura a Buyuckdere, ove si era formato il progetto di saccheggiare i palazzi degli ambasciatori. Arresti numerosi. Sequestri di depositi d'armi. — Parecchie lettere affermano che i Metuali hanno saccheggiato Balbeck e ucciso i Cristiani.

G. ROMBALDO, Gerente

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.